

IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO

un percorso di parole e musica per Italo Calvino

lettura scenica con **Stefano Annoni**

alla fisarmonica **Katerina Haidukova**

regia **Paolo Bignamini**

adattamento e aiuto regia **Giulia Asselta**

spazio scenico **Michela Invernizzi**

luci **Alberto Comino**

foto **Andrea Lisco**

co-produzione **CMC/Nidodiragno, Teatro degli Incamminati**

in collaborazione con l'Associazione culturale LetterAltura di Verbania



«Quando cominciai a sviluppare un racconto sul personaggio d'un ragazzino partigiano che avevo conosciuto nelle bande, non pensavo che m'avrebbe preso più spazio degli altri.

Perché si trasformò in un romanzo?

Perché – compresi poi – l'identificazione tra me e il protagonista era diventata qualcosa di più complesso».

Italo Calvino

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, in un momento in cui creare una «letteratura della Resistenza» era una questione aperta e scrivere «il romanzo della Resistenza» si configurava come un imperativo e, prima che «fatto d'arte», era «fatto fisiologico, esistenziale, collettivo», Calvino sceglie di raccontare l'esperienza partigiana «di scorcio», attraverso gli occhi di un bambino, Pin, un monello del carrugio, sboccato e candido al tempo stesso, ingenuo eppure furbo, spavaldo, provocatorio, ruvido e, a volte, persino perfido. In questo modo, l'indicibile, il troppo grande, le tragedie, gli eroismi, gli impensati slanci, le lacerazioni e i tormenti delle coscienze diventano inaspettatamente un mondo scanzonato, quasi allegro. Come scrisse Pavese nella postfazione al romanzo, *«l'astuzia di Calvino, sciattolo di penna, è stata questa, di arrampicarsi sulle piante, più per gioco che per paura, e osservare la vita partigiana come una favola di bosco, clamorosa, variopinta, "diversa"»*.

La storia è semplice, un bambino ruba a un soldato tedesco la pistola; di qui nasce tutto il resto: la prigionia, la fuga e l'incontro con gli uomini del distaccamento del Dritto. Sono uomini strani, grotteschi, di provenienza e mestiere differenti che nel romanzo diventano maschere, pennellate che arricchiscono e restituiscono colore, sapore e ritmo diversi a una vicenda nota.

Dietro a ogni gesto di Pin c'è il disperato desiderio di far parte di un mondo: con i bambini non riesce a stare, non lo capiscono, li fa arrabbiare, le madri li tengono lontani da lui. Con gli adulti per un po' è facile, si destreggia tra uno scherzo e l'altro, canzoni di violenza e di amore gridate fino all'ultimo fiato, e un'infinita riserva di impropri e trivialità con cui bersaglia chiunque gli capiti a tiro. Ma arriva sempre il momento in cui gli adulti diventano di colpo distanti, si fanno incomprensibili e cattivi, si rivelano ipocriti e traditori, e allora Pin non trova altra soluzione che la fuga, una fuga che ha il sapore tragico delle cose che non hanno possibilità di rimedio.

Ogni volta Pin corre via con un nodo alla gola che gli toglie il respiro e un vuoto dentro lo stomaco che lo fanno sentire più solo che mai. Allora torna nell'unico luogo dove tutto di nuovo può tornare possibile, un luogo che conosce solo lui, dove i ragni fanno il nido, un luogo magico dove può finalmente essere chi vuole, far quello che vuole, sognare quello che vuole, persino un amico con cui condividere questo segreto.

Raccontare la Resistenza dagli occhi di un monello in un mondo di «ladruncoli, carabinieri, militi, borsaneristi, girovaghi», «tarati fisicamente, o fissati, o fanatici», «gente che s'accomoda nelle piaghe della società, e s'arrangia in mezzo alle storture», è per Calvino



l'unico modo per non rimanere schiacciato dal peso della responsabilità a rendere conto di un momento così cruciale di un'epoca e per scongiurare il pericolo di fare una letteratura celebrativa e didascalica, di «direzione politica», fatta di eroi positivi e «immagini pedagogiche di condotta sociale, di milizia rivoluzionaria». Solo così per l'intellettuale diventa possibile raccontare la propria storia e la storia collettiva, al di là della retorica, sfidando «i detrattori della Resistenza» e «i sacerdoti d'una Resistenza agiografia ed edulcorata». «L'inferiorità che prova Pin come bambino di fronte all'incomprensibile mondo dei grandi corrisponde a quella che nella stessa situazione provavo io, come borghese» – scrive Calvino – «Il sentiero dei nidi di ragno è nato da questo senso di nullatenenza assoluta, per metà patita fino allo strazio, per metà supposta e ostentata. Se un valore oggi riconosco a questo libro è l'immagine d'una forza vitale ancora oscura in cui si saldano l'indigenza del “troppo giovane” e l'indigenza degli esclusi e dei reietti».



STEFANO ANNONI attore, diplomato alla civica Paolo Grassi di Milano. Lavora principalmente in teatro dividendosi tra messe in scena di commedie classiche con registi quali Cristina Pezzoli, Cristina Comencini e Giorgio Gallione, sul palco con Angela Finocchiaro, Maria Amelia Monti e molti altri grandi nomi; e il circuito indipendente, dove ricopre anche il ruolo di ideatore e collaboratore alla drammaturgia, affrontando soprattutto teatro contemporaneo o riscritture e contaminazioni di classici che vanno da Pasolini a Testori, fino a Scerbanenco, con la compagnia Teatro Linguaggi creativi e le regie di

Stefano Annoni

Paolo Trotti. In questo ambito vince per tre anni consecutivi Next Regione Lombardia, così come con Revolutionary Road di R. Gabrielli e la Compagnia Eccentrici Dadarò.

Nel 2023 vince Inbox Project con Quasi una serata di E. Coen e la regia di D. Marranchelli. Da cinque anni è fondatore della Jaga Pirates Band Teatrale, dove è anche cantante. La band, che reinterpreta il teatro canzone con pezzi di Gaber, Jannacci e suona brani originali, ha vinto il bando Life is Live 2023, ha portato un suo video musicale alla Zelig Covid Night, ha suonato più volte accompagnata dal maestro Paolo Tomelleri, ed è stata prodotta dal teatro Franco Parenti di Milano con lo spettacolo Camios affiancata da Annagaia Marchioro.

Nell'estate del 2023 co-dirige la rassegna di spettacoli Casa Natta a Como, con più di 18 titoli tra danza e teatro.

Con il regista Paolo Bignamini inizia a collaborare nel 2020 dirigendo e ideando insieme un progetto di Università Statale e Università Cattolica di Milano rivolto al sociale e alla didattica attraverso il teatro. Lo scorso anno Bignamini lo dirige per due allestimenti del festival I Libri Sulla Scena, a Friburgo, in Svizzera.

Tra i maestri che Annoni ha incontrato e con cui ha lavorato o studiato ricordiamo: Patrice Chereau, Massimo Castri, Gabriele Salvatores, Massimo Navone, Kuniaki Ida, Lindsay Kemp, Jaqueline Bessell e Maria Consagra.

KATERINA HAIDUKOVA nasce il 5 dicembre del 1999 a Mogilev, Bielorussia. All'età di 7 anni si innamora della fisarmonica e inizia a studiarla facendola diventare sin da subito la sua grande passione. Nel 2018 consegue il diploma al Collegio d'Arte della sua città. Nella sua esperienza musicale vi sono centinaia di concerti e concorsi nel suo paese natale, oltre che in Russia, Lettonia, Lituania, Ucraina e infine Italia. La prima grande esecuzione si tiene nel 2011, nella Sala Concerti del Cremlino, Mosca. Nel 2016 si esibisce al concerto del festival "Moscow Meets Friends" nella Moscow International House of Music. Nel 2017 viene invitata al Festival per suonare nella Tchaikovsky Concert Hall. In Bielorussia vince per quattro volte il prestigioso riconoscimento "Supporto di giovani talenti".

PAOLO BIGNAMINI (19/11/1976), regista teatrale, giornalista e drammaturgo, collabora con il Centro Teatrale Bresciano e con il Teatro de Gli Incamminati. Tra le sue regie recenti: "Il gigante egoista" (2023), da Oscar Wilde, con Daniela Cristofori, Giacomo Poretti e con l'orchestra "La nota in più" (Teatro de Gli Incamminati);

"Hiroshima mon amour" (2023), da Marguerite Duras, drammaturgia di Fabrizio Sinisi, con Valentina Bartolo, Francesco Sferrazza Papa e con le musiche di Corrado Nuccini (Centro Teatrale Bresciano); "Conversazioni con Testori" (2023), dal libro di Luca Doninelli, con Andrea Soffiantini (Teatro de Gli Incamminati); "Colline come elefanti bianchi" (2023), da Ernest Hemingway, con Matteo Bonanni e Federica D'Angelo (Teatro Franco Parenti);



“Addio alle armi” (2022), da Ernest Hemingway, con Alessandro Bandini, Mario Cei e Leda Kreider (Centro Teatrale Bresciano); “Matteotti medley” (2022), di e con Maurizio Donadoni (Teatro de Gli Incamminati); “Sulla strada – Omaggio a Jack Kerouac” (2021), con Giovanni Crippa e con le musiche di Corrado Nuccini (Teatro No’hma); “Noi saremo felici ma chissà quando” (2021), da Biljana Srbljanovic, con Ksenija Martinovic (Centro Teatrale Bresciano e Teatro de Gli Incamminati); “Lydia tra le nazioni” (2021), di Mara Perbellini, con Angela Demattè e Maria Laura Palmeri (Teatro de Gli Incamminati - deSidera); “La sorpresa dell’amore” (2021), di Marivaux, per Pacta dei Teatri e Centro Teatrale Bresciano; “Partage de midi” (2020), di Paul Claudel, per Teatro de Gli Incamminati - deSidera; “Lucia e io” (2020), di Luca Doninelli, con Valentina Bartolo e Giovanni Franzoni (Centro Teatrale Bresciano e Teatro de Gli Incamminati - deSidera); “Sull’acqua” (2020), di Michele Serra, con Mario Cei e con le musiche di Luca Garlaschelli e Nadio Marengo (Teatro No’hma); “Non si sa come” (2019), di Luigi Pirandello, per Pacta dei Teatri; “La passione secondo i nemici” (2019), di Luca Doninelli, per il Teatro de Gli Incamminati – deSidera; “Yourcenar/Clitennestra” (2018), con Debora Zuin (Compagnia Lombardi-Tiezzi); “Il Maestro e Margherita” (2018), drammaturgia da Bulgakov di Fabrizio Sinisi (Teatro de Gli Incamminati - deSidera); “Solaris” (2017), drammaturgia da Lem e Tarkovskij di Fabrizio Sinisi, con Giovanni Franzoni, Debora Zuin e Antonio Rosti (Centro Teatrale Bresciano e ScenAperta Altomilanese Teatri); “Magnificat” (2016), di Alda Merini, con Arianna Scommegna e, alla fisarmonica, Giulia Bertasi (Teatro de Gli Incamminati – deSidera). Cura la direzione artistica de “I libri sulla scena”, festival teatrale in lingua italiana di Friburgo (Svizzera).

Come giornalista, in passato, ha collaborato con le pagine culturali de ilSole24Ore.com.

